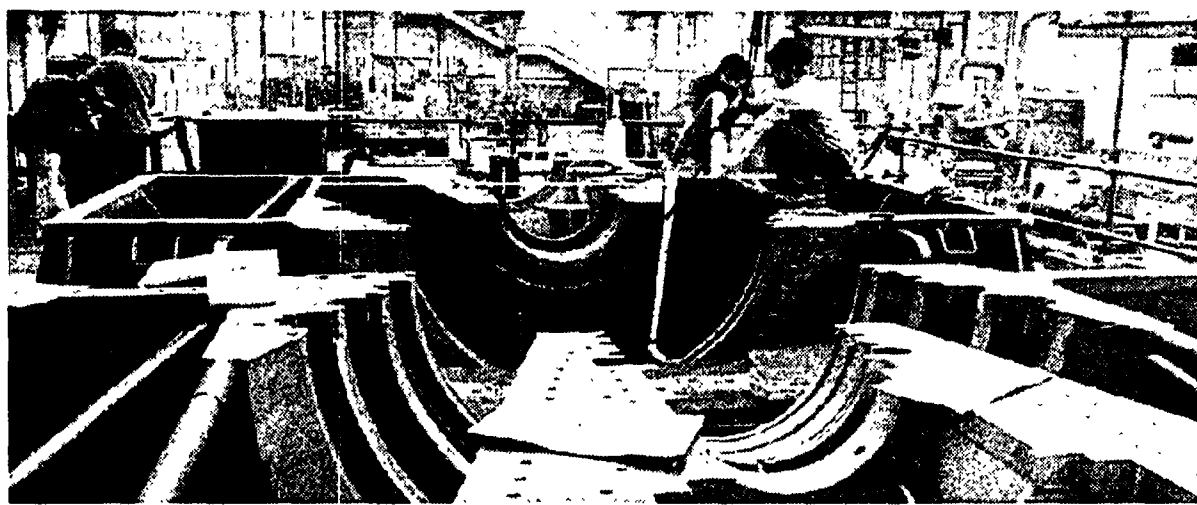


Oggi i funerali dell'operaio stritolato da un rullo Un'ora di sciopero nelle aziende di Pomezia I genitori e il sindacato si costituiscono parte civile



Aziende senza diritti. Condizioni di lavoro difficili, orari lunghi, contratti non rispettati; è spesso la norma nelle imprese di Roma e provincia

## «Porteremo davanti ai giudici la fabbrica della morte»

La morte del giovane operaio di Pomezia, stritolato da un rullo, non passerà in silenzio. Per protestare contro l'ennesimo omicidio bianco, è stato proclamato per oggi lo sciopero generale di un'ora. Cgil, Cisl e Uil, che si sono costituite parte civile contro l'azienda, hanno organizzato una manifestazione per oggi alle 16.30. Alla stessa ora, a Genzano, si svolgeranno i funerali.

SARA LAMBERTI

Nessuna bandiera accompagnerà il funerale di Ercole Pozzi. I familiari hanno voluto così. Ma questo non significa che abbiano deciso di far finta di niente. Di perdonare chi non ha fatto nulla per impedire la morte di un giovane di 23 anni. Andranno fino in fondo, chiederanno il risarcimento dei danni alla fabbrica Lcp (dal nome dei tre proprietari, Lima, Ciarli e Pala), hanno accettato che si costituissero parte civile anche il sindacato. Un'altra giornata di lutto e di

protesta. Oggi i lavoratori dell'industria della zona di Pomezia, in crociera, le braccia nell'ultima ora di turno. Per le 16.30 è stata indetta una manifestazione nella piazza centrale della città. Gli operai e i sindacati chiederanno un incontro con la giunta, con la Usl territoriali, con l'ufficio provinciale e con l'ispettorato del lavoro. «Vorremmo trovare in piazza anche qualche compagno di Ercole - dice Massimo Fabi della Cgil - Questo sarebbe già un passo avanti. Un segnale. Il silenzio, la paura di non trovare un lavoro o di perdere il posto hanno permesso anche questa morte. Il sindacato non varca i cancelli di molte piccole industrie della zona. Noi, per esempio, non sapevamo nemmeno che esistesse la Lcp. Si trova in una strada poco frequentata che confina con la campagna (via della Siderurgia 22). Su 900 aziende che operano a Pomezia e dintorni, ne abbiamo sindacalizzate poco più di 300».

Un lavoro lungo e pesante, l'unico che aveva trovato. Lo stesso che fanno gli altri 13 operai. Nessuno di loro ha partecipato al presidio organizzato martedì dai sindacati davanti alla fabbrica. «C'è un clima molto pesante, gli operai hanno paura. Ma hanno paura anche i proprietari - continua Massimo Fabi -. Non ci hanno fatto entrare, non hanno voluto parlare con nessuno». Anche ieri è stato così. Il telefono della Lcp ha continuato a suonare a vuoto per tutta la giornata. I cancelli sono rimasti sbarrati.

## Denuncia a Civitavecchia «Quel cantiere è a rischio» E l'operaio è licenziato

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. «Siamo spiacenti di comunicarle il suo licenziamento: quattro righe, fredde come il ghiaccio, conclude da un «distintivo saluto». E Mario Bomboli, operaio specializzato ai silos della Cpc, si è trovato senza lavoro. Il Consorzio produttori conglomerati, che lavora il cemento all'interno del porto di Civitavecchia, lo ha allontanato perché aveva segnalato al sindacato le gravi carenze di sicurezza nel cantiere della banchina Marconi. È il quinto rappresentante sindacale della Fillea-Cgil che, in poco meno di un anno, viene licenziato a Civitavecchia. «Lavoratore di più e fatto meno chiacchiere»: è il ritornello dei capicantiere nei confronti di chi ha il coraggio di denunciare le scarse norme di sicurezza, i subappalti selvaggi, il lavoro nero che si vanno diffondendo a macchia d'olio. «Siamo tornati agli anni Cinquanta - dice Augusto Ferraioli, segretario della Fillea-Cgil -. Le ditte cercano di dissuadere i lavoratori a parlare con la minaccia del licenziamento; quando non ci riescono, prima li spostano nei settori marginali, a fare lavori che non sono di loro competenza, poi li licenziano». Anche per Mario Bomboli, membro del comitato direttivo della Fillea, c'è stato un primo avvertimento. «Stai attento a quello che fai», mi ha detto il consigliere di amministrazione della Cpc Walter Lozza - conferma Bomboli -, «perché altri due operai che si sono comportati come te hanno dovuto cambiare lavoro». Eppure il sopralluogo degli ispettori del-

## Dove manca lo statuto dei lavoratori La piccola azienda regno degli abusi

Solo 14 dipendenti in organico, dunque nessuna tutela per i lavoratori. La Lcp di Pomezia appartiene alla categoria delle piccole imprese, di quelle aziende cioè che hanno in organico meno di 16 dipendenti. Per loro, lo prevede la legge, non esiste nessuna protezione sindacale. Licenziamenti senza giustificazione da parte del datore di lavoro, nessuna possibilità di reintegro nel posto né alcuna possibilità di tutela risarcitoria. Insomma, una giungla legislativa che discrimina in maniera quantomai arbitraria, il lavoratore della piccola impresa rispetto agli altri. E gli abusi, come è facile immaginare, sono infiniti. Dalle false buste-paga (il lavoratore firma la retribuzione, ma poi ne deve riversare all'azienda una parte), alle nocive condizioni di lavoro che nessuno si azzarda a denunciare pena il licenziamento, alla mancata retribuzione di ferie e malattie. Una serie interminabile di inadempienze contrattuali e di ricatti. Che strumenti ha il dipendente di queste aziende per difendersi? Nessuno.

Nel Lazio, le aziende con meno di 16 addetti sono circa 36 mila per un totale di 500mila lavoratori, attivi soprattutto

nei settori dell'edilizia e della meccanica. A Roma le imprese sono circa 21 mila con un movimento di addetti di 330 mila unità (65% del totale nel Lazio). Le imprese edili nella capitale e provincia sono quasi 4.000, ma a questi dati vanno aggiunte tutte le microattività che non compaiono da nessuna parte, che cambiano denominazione da un mese all'altro e che sfuggono quindi a qualsiasi controllo. Un buon 50% di produzione sommersa che non paga i contributi ai lavoratori, che evade il fisco, raggiunge l'ostacolo degli oneri contrattuali, commette infinite violazioni amministrative. E quanto siano in realtà le piccole aziende non lo sa nessuno. Quello che è certo è che si tratta di attività largamente diffuse, in continua espansione su tutto il territorio nazionale, spesso con fatturati che contempiono cifre a molti zeri.

«In queste aziende - dice Salvatore Bonadonna, responsabile del progetto diritti della Cgil - manca ogni forma di salvaguardia, di prevenzione, di sicurezza. Il ricatto per i lavoratori è fortissimo ed è la causa principale delle mandate denunce delle condizioni di lavoro».

## I contratti di formazione e lavoro Un grande affare ma non per i giovani

Ercole Pozzi, il giovane morto l'altro ieri alla Lcp di Pomezia, stritolato da una pressa, era stato assunto con un contratto di formazione lavoro. Era il da gennaio e lavorava almeno dieci ore al giorno. Formazione zero, qualificazione e addestramento professionale neanche a parlarne. Dunque, il giovane lavorava in aperta violazione delle norme di questo tipo di contratto, voluto per favorire l'occupazione giovanile e diventato quasi uno strumento sostitutivo di assunzione da parte delle imprese. In che modo sono stati disattesi i criteri ispiratori della legge 113 dell'86? L'accordo sindacale, stipulato con la Confindustria e la Confapi, prevede l'assunzione di giovani fra i 18 e i 29 anni, per una durata minima di 12 mesi ad una massima di due anni. Le ore di formazione teorica, quelle cioè dedicate alla qualificazione vera e propria e quindi come passaggio dal mondo della scuola a quello del mondo produttivo, possono essere svolte sia in sedi aziendali distinte dai luoghi di produzione che in strutture esterne pubbliche o private. Queste ore dovrebbero essere pari alle ore di lavoro.

## Emittenza La protesta di Radio Proletaria

Sciopero della fame ad oltranza, da martedì 13 marzo, per la redazione di «Radio proletaria». Presso i locali della Provincia i redattori della radio stanno portando avanti questa forma «forte» di protesta, contro la decisione del Coreco (Comitato regionale di controllo) di annullare la delibera della giunta che destinava dieci milioni per la messa in onda in diretta delle sedute del consiglio provinciale. La redazione della radio sollecita una piena solidarietà ed un sostegno dalle «cose culturali e sociali, ma soprattutto dagli organi e dagli operatori dell'informazione «in nome della sopravvivenza dell'informazione libera e democratica». In particolare chiede che il consiglio provinciale approvi l'erogazione di un contributo diretto e specifico perché le trasmissioni dalle sedute della Provincia possano continuare.

## Fiera di Roma Eletti i nuovi vertici

È stato eletto, venerdì scorso, il nuovo vicepresidente della Fiera di Roma. È il comunista Carlo Scarchilli, presidente della cooperativa Florovivaistica. L'elezione di Scarchilli ha suscitato una polemica aspra di cui si è fatto protagonista il socialista Giulio Santarelli che ha parlato addirittura di nuove tentazioni di compromesso storico e di accordi anomali Dc-Pci. Ma - affermano i comunisti - Carlo Scarchilli è stato eletto a voto segreto, e per la sua esperienza imprenditoriale. È stato eletto vicepresidente anche il socialista Emidio Tedesco, ma il Psi avrebbe preferito un liberale al comunista. E non in base alla capacità manageriale, ma solo per confermare la spartizione pentapartita. Per fortuna la ragione ha prevalso sulle arde logiche di partito.

## Centro storico Furti e borseggi Arrestate quaranta persone

Una serie di servizi antimirimine, disposti nei giorni scorsi dai commissariati di polizia, dalla squadra mobile e dai carabinieri della Legione Roma, hanno portato complessivamente all'arresto di quaranta persone, per reati che vanno dallo spaccio di droga al furto, al borseggio.

Nella zona del centro storico gli agenti del primo commissariato, agli ordini del dirigente Gianni Carnevale, hanno catturato ventuno persone, tutte sorprese in flagranza di reato. Altre quaranta sono state denunciate a piede libero per reati contro il patrimonio. Nella lista degli arrestati figura un certo Fulvio Diamante, 24 anni, da Napoli, bloccato nei pressi dell'ospedale Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina, dove poco prima aveva rubato una valigia, con effetti personali e indumenti, ad una partoriente che stava per essere ricoverata. Nel corso dei controlli sono

## La denuncia di Nadia, 17 anni, costretta a salire su un'auto e trascinata in campagna Rapita mentre va a scuola «In due hanno tentato di violentarmi»

Prima hanno tentato di violentarla senza riuscirci. Allora, come per punirla, l'hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Solo mezz'ora più tardi Nadia G., 17 anni, è riuscita a raggiungere la scuola e a denunciare quanto le era accaduto. Alle 8 del mattino, nei pressi della fermata della metro dell'Eur, due ragazzi l'avevano costretta a salire sulla loro auto e l'avevano portata in campagna.

GIANNI CIPRIANI

«Due ragazzi mi hanno trascinata nella loro auto e mi hanno portata in un prato poco distante. Lì hanno cercato di violentarmi e poi mi hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Avrei voluto luggere, è stato terribile». Ancora terrorizzata, Nadia G. ha raccontato quanto le era accaduto all'assistente sociale della sua scuola, l'istituto professionale femminile «Pietro Gobetti» che si trova in viale dell'Electronica,

nonostante fosse terrorizzata, è riuscita a trovare la forza per reagire e i due hanno desistito dal loro proposito. Ma, come per usarle violenza in una maniera diversa, si sono denudati e l'hanno costretta ad assistere ai loro gesti osceni. Alle fine sono ripartiti e hanno fatto scendere la ragazza in via Beethoven. Tutto, secondo il racconto di Nadia, si sarebbe svolto in poche decine di minuti.

Dopo la telefonata dell'assistente sociale, nell'istituto professionale sono arrivati gli agenti del commissariato «Esposizione» e della settima sezione della squadra mobile. Nadia è stata prima accompagnata in ospedale. Gli investigatori, poi, l'hanno ascoltata a lungo. Confusa, forse ancora terrorizzata per quanto le era accaduto, la ragazza ha fornito una versione lacunosa, a tratti

inverosimile. Ha dato, ad esempio, solo una vaga descrizione dei due violentatori, non è riuscita ad indicare né la targa né il tipo di macchina sulla quale è stata fatta salire. «È chiara» ha detto solamente. Ci sono poi altri particolari che non hanno trovato riscontro. Una confusione, è possibile, dettata dal panico. Ma, non escludono completamente gli agenti della squadra mobile, le «incongruenze» potrebbero essere determinate dal fatto che Nadia ha raccontato quanto le era accaduto in maniera incompleta, per nascondere qualche aspetto della vicenda. Forse, ma è solo un'ipotesi, conosceva i due ragazzi. Nadia, comunque, ha escluso di averli mai visti prima. Non solo: gli investigatori le hanno mostrato decine di foto di persone che frequentano la zona dell'Eur. Non ha riconosciuto nessuno.